

La Repubblica 15 Settembre 2001

“Ho paura e aspetto ancora i soldi ma non cedere è l'unica strada”

Dopo anni di soprusi, minacce e violenze ha deciso di rompere il muro di omertà. Ha raccontato tutto agli inquirenti, anche grazie al sostegno dell'associazione antiracket ed usura delle Madonie presieduta da Santo Maria Forestieri. E' uno dei pochi imprenditori madoniti che, un paio di anni fa, dopo aver visto la sua azienda distrutta dal racket delle estorsioni ha vuotato il sacco. Ora però attende il risarcimento dei danni anche se parte dell'inchiesta sulle sue dichiarazioni è ancora in corso.

«Mi sento abbandonato dallo Stato, perché non trovo riscontri da parte delle autorità competenti, visto il lungo tempo che è passato dalle mie denunce, ho paura per la mia incolumità e per quella della mia famiglia». Antonino Scialabba, cinquantenne imprenditore di Ceraci Siculo, alla notizia di altri imprenditori che non si sono piegati alle richieste estorsive, si sente più tranquillo e racconta la sua storia. Una di quelle nata alle falde delle Madonie che ha avuto come scenario Pollina dove, circa dieci anni orsono, l'imprenditore aveva impiantato il suo cantiere per la produzione di materiale bituminoso. La sua ditta, la Cea è stata quella che, per conto dell'IRA, si è occupata di asfaltare l'ultimo tratto della Palermo-Messina.

Racconta delle continue richieste di denaro, una spirale che lo ha portato al fallimento, prima a causa dell'imposizione di acquisto del materiale a prezzi tutt'altro che concorrenziali, poi a causa di vere e proprie estorsioni e infine gli attentati.

«Sono stato costretto ad acquistare gli inerti necessari al confezionamento dei bitumi ad un prezzo maggiorato, a 28 mila lire, rispetto al prezzo medio di mercato che era di 16 mila lire, ed in poco tempo ho accumulato debiti con il mio fornitore per decine di milioni, credo che volessero impossessarsi della mia azienda. Sono convinto che parte del denaro è servito a pagare la famiglia mafiosa della zona. Io personalmente ho pagato un estortore, ho pagato Massimo Capomaccio, l'imprenditore vicino alla famiglia Farinella, ucciso qualche anno fa, mi diceva che gestiva la zona di Cefalù e dintorni per conto della famiglia di San Mauro Castelverde, mi prometteva lavori, ma veniva solo a spillarmi denaro con la scusa di offrirmi protezione».

Ma nonostante i continui «versamenti» dopo un duro alterco con lo stesso Capomaccio, l'impresa di Scialabba subì un attentato incendiario. Nel 1992 ignoti diedero alle fiamme una finitrice del valore di 350 milioni, mezzo che serviva per la bitumazione delle strade.

A due anni di distanza e con una serie di problemi ancora da risolvere, Scialabba però non cambia idea: «Si é vero, mi aspettavo che gli impegni fossero mantenuti, ma li denuncerei di nuovo».

Ivan Mocciano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS